



Matteo Gobbo Trioli, direttore artistico

Ogni anno, quando ci ritroviamo a presentare Abbazie in Festival, la domanda che mi pongo è sempre la stessa: perché continuare a farlo?

La risposta è semplice. Perché crediamo che la cultura abbia ancora la capacità di avvicinare le persone, di creare legami e di ricordarci che dietro ogni storia, ogni fragilità e ogni differenza esiste innanzitutto una persona.

Abbazie in Festival 2026 nasce sotto la direzione artistica di Fondazione Efestò, una realtà che quotidianamente opera nel sociale, nell'accessibilità, nell'accompagnamento delle fragilità e nella promozione di una cultura che non lasci nessuno ai margini.

E forse è proprio questa la sua caratteristica più particolare.

La nostra non è una rassegna costruita per rincorrere la celebrità del momento. Non nasce per esibire virtuosismi fini a sé stessi o per rivolgersi soltanto agli addetti ai lavori.

Naturalmente la qualità artistica rimane fondamentale, ma non è l'unico obiettivo.

Noi desideriamo che ogni concerto, ogni spettacolo, ogni parola pronunciata su questi palcoscenici possa lasciare qualcosa nel cuore delle persone.

Vorremmo che chi arriva ad Abbazie in Festival tornasse a casa con un'emozione in più, con una domanda in più, con uno sguardo più aperto verso l'altro.

In questi anni abbiamo compreso che Abbazie in Festival non parla soltanto di abbazie. Parla di luoghi dell'anima. Di quei luoghi che possiedono un *genius loci*, una voce silenziosa fatta di storia, di memoria e di bellezza. Luoghi che non fanno semplicemente da sfondo agli spettacoli, ma che diventano parte dell'esperienza stessa.

In ogni serata non proporremo soltanto uno spettacolo, ma anche testimonianze, racconti e incontri con persone che ogni giorno trasformano la fragilità in opportunità e la difficoltà in una possibilità di vita. Perché crediamo che l'arte non debba soltanto intrattenere.

L'arte può educare alla gentilezza.

Può generare speranza.

Può aiutarci a riconoscere l'umanità dell'altro.

In fondo, forse, il compito più alto della cultura non è stupire, ma farci sentire meno soli.

Ecco perché il titolo scelto per questa quarta edizione è:

“Il palcoscenico dove tutto è parte”.

Perché in questo festival nessuno è semplice spettatore e nessuno è comparsa.

Tutto è parte: gli artisti, i volontari, le amministrazioni che ci sostengono, le associazioni partner, le famiglie, le persone con disabilità, chi viene per curiosità e chi ritorna ogni anno.

Tutto è parte perché tutti apparteniamo alla stessa comunità umana.

E se c'è una convinzione che porto con me come direttore artistico è questa:

la cultura accade davvero solo quando tutti possono esserne parte.

Venezia, il 17 giugno 2026